

Presentazione

Tra gli innumerevoli tesori racchiusi nell'inesauribile scrigno della Bibbia ci sono alcuni dei vertici più alti della poesia di tutti i tempi: dal Cantico dei Cantici ai Salmi, dai libri dei Profeti al Qohelet e al libro di Giobbe, si susseguono immagini di straordinaria potenza evocativa, meditazioni che affondano negli abissi del male e dell'angoscia, invocazioni e lamenti, canti di lode, di abbandono fiducioso e di amore, folgorazioni accecanti.

Esplorare il variegato mondo della Bibbia significa riscoprire le radici ultime di molta parte della cultura europea e occidentale, entro la quale a poco a poco si riesce a riconoscere tutta una fitta rete di rimandi e di legami che ha i suoi nodi fondamentali nel libro per eccellenza.

Nella consapevolezza di questa realtà, il gruppo di docenti che dal 1994 organizza nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa brevi cicli di lezioni sulla Bibbia e sui suoi echi nella cultura di tutti i luoghi e di tutti i tempi, ha scelto come tema per il ciclo del 2006 la presenza della poesia nella Bibbia, anche come occasione per una più generale riflessione sul rapporto tra esperienza religiosa e poesia. Appare infatti evidente che, a causa della radicale inadeguatezza della ragione umana nei confronti di un assoluto totalmente altro, solo la poesia, col suo procedere per intuizioni e immagini, o la mistica possono tentare un accostamento al divino che altrimenti sarebbe irrimediabilmente precluso all'uomo.

In quest'ottica si muovono i diversi contributi riuniti in questo volume. Paolo Xella, docente di Storia delle religioni nell'Università di Pisa, mette a fuoco le caratteristiche strutturali e formali della poesia nella Bibbia e in generale nelle letterature del Vicino Oriente antico, soffermandosi in modo particolare su una serie di testi mitologici della Tarda età del Bronzo (c. 1400-1200 a.C.) provenienti da Ugarit, odierna Ras Shamra, sulla costa siriana, che presentano molte analogie coi testi biblici.

Leonardo Amoroso, docente di Estetica nell'Università di Pisa, analizza il ricorrere della parola «voce» o di parole di significato affine nei Salmi, alla luce del netto prevalere delle arti sonore (poesia e musica) su quelle visive nella tradizione ebraica, come conseguenza diretta del divieto delle immagini contenuto nel Decalogo.

Andrea Grillo, docente di Liturgia nell'Ateneo S. Anselmo di Roma, partendo dalla rilettura di una «parabola buddista» proposta nel 1948 da Maurice Merleau-Ponty, risale a una sorprendente pagina di San Tommaso d'Aquino che sottolinea l'inadeguatezza della semplice ragione di fronte ad alcune verità e accosta teologia e poesia, accomunate dal linguaggio dei simboli. In questa linea, Grillo prospetta l'importanza che la poesia e il linguaggio dei simboli hanno rivestito e rivestono nella liturgia.

Mirko Tavoni, docente di Linguistica italiana nell'Università di Pisa, offre un'analisi originale e suggestiva della vertiginosa visione di Dio nell'ultimo canto del Paradiso dantesco. Mostrando con buoni argomenti che quella di Dante non è una semplice finzione letteraria, ma una reale visione strutturata in termini onirici, di cui Dante aveva già dato un chiaro preannuncio nella *Vita Nova*, Tavoni ne analizza i meccanismi alla luce delle teorie psicanalitiche di Ignacio Matte Blanco e giunge a individuare

nell'iconografia della *maiestas Domini* entro un nimbo a mandorla, diffusa al tempo di Dante, la radice onirica dello straordinario accostamento tra l'apparizione della gloria di Dio al poeta attonito e l'improvviso delinearsi dell'ombra della nave degli Argonauti che solcava per la prima volta le acque davanti agli occhi di Nettuno che le guardava dal fondo del mare.

Infine Elena Salibra, docente di Letteratura italiana nell'Università di Pisa, scandaglia la presenza costante di un'ansia e di una ricerca religiosa mai risolta lungo tutta la produzione poetica di Giorgio Caproni, rappresentante emblematico delle lacerazioni e delle inquietudini del Novecento.

Il ciclo delle lezioni era stato accompagnato da tre serate di letture poetiche (*Poesia in cerca di Dio, La fede cantata, Il Gesù dei poeti*), dedicate ad autori soprattutto del Novecento, da Ungaretti a Rebora, da Eliot a Luzi, da Turroldo ad Alda Merini. Ci sarebbe piaciuto concludere il volume con quella scelta di testi, ma questo avrebbe significato oltrepassare decisamente la misura che ci siamo proposti per i volumi di questa piccola serie. Ci auguriamo, però, che la lettura di questi saggi possa far sorgere in qualcuno il desiderio di accostarsi non solo alle sezioni poetiche della Bibbia, ma anche alla poesia religiosa contemporanea, nella quale potrà scoprire tutta la ricchezza di innumerevoli richiami, diretti e indiretti, ai testi biblici.

Cesare Letta

